



# Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN

contiene I.R.

Anno 8° n° 2 giugno 2005

## PRO NATURA CUNEO 1965 – 2005

### 40 anni di impegno a tutela dell'ambiente

Sono poche le associazioni ambientaliste che possono vantare una simile età ma soprattutto una continuità di impegno, una presenza sempre più capillare sul territorio ed un consenso in continua crescita, come testimonia il numero degli iscritti e dei partecipanti alle varie attività organizzate dall'associazione. C'è da esserne orgogliosi.

A che cosa va attribuito questo successo? Innanzi tutto allo spirito che fin dall'inizio ha caratterizzato il sodalizio: una impostazione naturalistico-ambientale, volta non solo alla salvaguardia della natura, ma dell'uomo. Infatti, lo spirito ecologico che propugna la stretta interdipendenza tra l'uomo e gli altri esseri viventi punta alla conservazione dell'uomo e di tutto ciò che di positivo ha creato nel corso della sua storia. Ecco allora, parallelamente alla difesa della natura, la tutela del patrimonio storico-artistico, la difesa del paesaggio, in buona parte opera dell'uomo, e la salvaguardia della terra, intesa come luogo produttivo per garantire il cibo quotidiano.

In secondo luogo il successo va collegato anche al ruolo propositivo portato avanti in questi quarant'anni dalla Pro Natura. Sembrerebbe una cosa ovvia, ma non è così, o, almeno, non sempre è stato così nei vari movimenti che si sono occupati di natura, che spesso hanno risposto alle istanze ambientaliste che giungevano dalla collettività solo con la protesta e la lotta. Invece, i "padri fondatori" avevano capito che è con l'esempio, con i consigli, con l'intervento diretto, dove è possibile, che si contribuisce a creare una mentalità rispettosa dell'ambiente e dell'uomo. Questa azione, fatta di impegno personale e portata avanti in silenzio, ma con continuità è quella che ha consentito alla Pro Natura Cuneo di arrivare a festeggiare in pieno vigore i quarant'anni di età.

Passando in rassegna l'archivio storico si trovano tantissime testimonianze di questa lunga e continua opera di sensibilizzazione ed intervento, mai "urlata", ma affrontata sempre "in punta di piedi", con un grande amore verso la natura, e la consapevolezza di offrire un importante, fondamentale servizio alla società.

Un grazie, quindi, ai tantissimi soci che hanno lavorato e che ancora lavorano senza clamori, senza farsi notare, per garantire all'uomo, cioè a tutti noi, la possibilità di continuare a vivere su questo pianeta.

*Domenico Sanino*

*Per festeggiare i quarant'anni è stato realizzato un volume con la storia della Pro Natura Cuneo, volume che è offerto gratuitamente ai soci ed è allegato al Notiziario. Altre copie sono disponibili presso l'Editore al costo di 5 €. Per prenotazioni: 0171/612150 e 0171/698896.*

## ILLUMINARE IL MONVISO PER LE OLIMPIADI INVERNALI

Illuminare il Monviso in occasione delle prossime Olimpiadi invernali. La notizia, apparsa su "La Stampa" del 1 aprile scorso, non è uno scherzo, come molti hanno pensato, ma una delibera della Comunità montana delle Valli Po, Bronda ed Infernotto che ha bandito una gara d'asta pubblica per "illuminare di notte" il Monviso, in modo che possa essere visto anche da Torino.

Per la prova sperimentale sono stati stanziati 10 mila euro di denaro pubblico. L'insolita gara è stata vinta dalla ditta "Sole", società del gruppo Enel, che entro breve tempo dovrà provare se è possibile illuminare il Re di Pietra. Sul Viso Mozzo saranno installati cinque riflettori da 7 kilowatt ciascuno, che per cinque ore spareranno luce sui 3841 metri della montagna più alta del cuneese. Intanto, altri "esperti" e certamente i rappresentanti della Comunità Montana, da Torino e da altri siti significativi del Piemonte, controlleranno se il Monviso si vede e, soprattutto, se l'effetto è tale da creare stupore in chi lo ammirerà. Se il responso sarà positivo, illuminare il Monviso nei dieci giorni delle Olimpiadi 2006 costerà 74.500 euro, più Iva, soldi che la Comunità Montana spera di recuperare da qualche sponsor privato. Ma chi vorrà legare il suo nome ad un evento che, certamente, verrà inserito nel novero delle storielle cuneesi?

Secondo il presidente della Comunità montana, Aldo Perotti, lo scopo è richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla valle Po "dimenticata" dai finanziamenti per i giochi invernali e "rifarsi" promuovendo in tutto il mondo il Monviso e le nostre valli. Ma, quale promozione? Che cosa ne penseranno i tedeschi, gli svizzeri, gli austriaci con ben altra cultura e sensibilità ambientale?

Come giustificheremo i soldi letteralmente "buttati" per un evento non necessario (già l'inaugurazione dei giochi e tutto il relativo corollario rappresenterà un grande spreco di risorse)? Come spiegheremo il consumo di energia elettrica e il conseguente

inquinamento atmosferico proprio ora che, entrato in vigore il protocollo di Kyoto, dobbiamo assolutamente cercare di risparmiare energia? Come giustificheremo il disturbo creato ai tanti animali che vivono attorno al Monviso? Troppe volte, accecati dal nostro antropocentrismo, ci dimentichiamo degli altri esseri viventi che come noi hanno il diritto di vivere su questo pianeta ed occupare i pochi spazi che abbiamo loro lasciato.

Oltre a questo, però, ci sono aspetti legislativi che vengono palesemente disattesi, come le norme regionali che vietano l'inquinamento luminoso e la normativa europea che vincola i Sic, siti di importanza comunitaria (il Monviso ed il bosco dell'Alevé fanno parte del Sic IT 1160058) che prevede che qualsiasi intervento "necessario" su un Sic debba essere preceduto da una specifica richiesta di "valutazione di incidenza", uno studio volto ad individuare e valutare gli effetti e le conseguenze dell'intervento sull'ambiente protetto. La mancata valutazione di incidenza può comportare da parte della Commissione Europea l'apertura di Procedure di Infrazione a carico degli Stati membri e, per il principio di sussidiarietà delle singole Amministrazioni regionali. Non risulta che la Comunità Montana abbia finora presentato nessuna richiesta in merito.

Di fronte a simili proposte, oltre alla denuncia alla Commissione Europea, non resta che la protesta da parte di chi ha sensibilità ambientale ed amore per la natura e le sue bellezze.

Data la sua posizione geografica e la sua inconfondibile sagoma, il Monviso è sempre stato visibile anche da molto lontano, finché lo smog che grava sulla pianura non lo ha oscurato. In occasione delle Olimpiadi invernali cerchiamo di renderlo di nuovo "naturalmente" visibile, puntando a ridurre l'inquinamento atmosferico. Così acquisteremo meriti e prestigio nei confronti di tutto il mondo.

*Domenico Sanino*

## LA REGIONE HA AVVIATO LE PROCEDURE DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA PER L'ILLUMINAZIONE DEL MONVISO

La vicenda dell'illuminazione del Monviso per le prossime Olimpiadi invernali ha avuto uno sviluppo positivo. In seguito all'immediato esposto di Pro Natura Piemonte alla Regione, che per il principio di sussidiarietà risulta responsabile di infrazione nei confronti delle normative comunitarie europee, il Settore Pianificazione Aree Protette ha scritto alla Comunità Montana delle Valli Po, Bronda ed Infernotto, ricordando che il Monviso ed il Bosco dell'Alevè fanno parte di un Sito di Interesse Comunitario (Sic) e che pertanto ogni intervento deve essere preceduto da una adeguata "Valutazione di Incidenza", che finora non è stata effettuata. Ai sensi del DPR 357/97, attuativo della Direttiva europea Habitat, modificato dal DPR 120/03, *"qualsiasi piano o progetto, non direttamente connesso e necessario al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti nel sito, ma che può avere incidenze significative sul sito stesso, deve essere assoggettato alla procedura di valutazione d'incidenza, ai fini di valutare i principali effetti che tale piano od intervento possa avere sui siti, tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi"*.

La Regione, proprio in considerazione dei possibili impatti negativi che l'intervento prospettato può esercitare sul Sic del Monviso, ha invitato la Comunità Montana a verificarne la compatibilità rispetto agli obiettivi di conservazione del sito stesso, ed ha informato che *"la procedura di Valutazione di Incidenza sarà avviata dal Settore scrivente a seguito di istanza formale da parte della Comunità Montana proponente dell'intervento, che presenterà idonea documentazione progettuale così come previsto dall'allegato G del DPR 357/97"*.

L'intervento della Regione Piemonte riporta nelle linee corrette un procedimento della

Comunità Montana che ha stupito tutti, non solo per il non rispetto di precise normative europee e regionali (le legge n. 31/2000 contro l'inquinamento luminoso), ma soprattutto per l'incongruenza della proposta in tempi in cui è necessario concentrare tutti gli sforzi per ridurre i consumi energetici. Tra l'altro la proposta di illuminare il Monviso è anacronistica e fuori tempo rispetto alle posizioni assunte da altri centri europei. Vorrei solo ricordare la decisione della città di Davos (Svizzera), che nell'ottobre 2002 ha rigettato il progetto "Alpengluhen" (Bagliori Alpini) che prevedeva di rendere visibile "da lontano" una montagna, motivandolo con la necessità di "intrattenere un rapporto responsabile con l'energia".

Stupisce, poi, che i pubblici amministratori della Comunità Montana non conoscano, e quindi non rispettino, le leggi regionali. Il Piemonte con la legge 31/2000 (Disposizioni per la prevenzione e la lotta all'inquinamento luminoso e per il corretto impiego delle risorse energetiche) *"considera inquinamento luminoso ogni forma di irradiazione di luce artificiale al di fuori delle aree a cui essa è funzionalmente dedicata, e in particolar modo verso la volta celeste; parimenti definisce inquinamento ottico qualsiasi illuminamento prodotto dagli impianti di illuminazione su oggetti e soggetti che non è necessario illuminare"*.

Il positivo, rapido e chiaro intervento della Regione serve anche a ridimensionare questa fase pre-olimpica, in cui spesso il dispendio energetico e la compromissione dell'ambiente vengono sottovalutati nell'atmosfera della generale esaltazione che conduce a sperpero di denaro pubblico per opere che molto concedono all'apparenza e ben poco all'efficacia pratica e all'utilità sociale.

Domenico Sanino

## SIRIA E GIORDANIA UN CROGIOLO DI CULTURE E CIVILTÀ

"La Siria è una terra di tolleranza...". Presentandoci il suo paese, così esordì Rachid, la nostra più che guida, l'anfitrione costantemente ansioso di farci sentire suoi graditi ospiti. Chiaramente, fin dall'inizio, desiderava sfatare i cliché troppe volte sentiti -"Ma vai in Siria?.. Non hai paura?... E' pericoloso!... E' un regime militare, amico dei comunisti!..." . Senza dubbio, Rachid aveva ragione. Come potrebbe un paese che vanta la capitale più antica costantemente abitata del mondo, che ha visto succedersi e convivere tante civiltà non aprirsi alla diversità e all'accettazione dell'altro?

Nei dieci giorni trascorsi tra Siria e Giordania (dal 18 al 27 marzo scorsi) abbiamo avuto modo, non tanto di salire su una macchina del tempo viaggiando a ritroso, quanto di immergerci in un caleidoscopio di elementi preistorici e storici, di civiltà lontane ed attuali, stratificate ma anche intrecciate, come se ognuna avesse assimilato l'esperienza altrui, senza perdere niente della propria identità

La nostra prima tappa è un incontro con la civiltà paleocristiana al monastero di san Simeone lo Stilite che, nel V° secolo, visse per quarant'anni in cima ad una colonna, in mezzo ad uno splendido paesaggio di colline calcaree, addolcito, in questa stagione primaverile, da una vegetazione riposante. Possiamo subito osservare il sincretismo caratteristico della regione: se l'imponente chiesa a croce greca è in stile romanico-bizantino, le finestre sono ornate di cornici siriane e le foglie d'acanto dei capitelli corinzi sembrano volare al vento del vicino deserto. Il sito è animato dalla presenza di una gita scolastica di graziose fanciulle, apparentemente più desiderose di esercitare la loro rudimentale conoscenza della lingua inglese che interessate alla visita: "What's your name?" ci chiedono. Ci piacerebbe lanciarci in una conversazione più elaborata, però devono ancora approfondire i loro studi prima di poter diventare valide interlocutrici.

Tornare ad Aleppo significa passare da un clima di serena meditazione al caos di un'allegria città mediterranea, non priva di oasi di tranquillità. Nel Museo archeologico ammiriamo reperti risalendo fino al 9.000 a.C, provenienti da insediamenti cancellati dalle generazioni successive. Indimenticabili sono le gigantesche statue in basalto nero dai grandi occhi spalancati, gli intarsi in madreperla e avorio, le ceramiche islamiche, la moltitudine di tavolette testimonianti che la scrittura è nata qui. Poi, attraverso i quartieri armeni e cristiani, raggiungiamo la fortezza d'epoca seleucida, ricostruita varie volte fino all'ultimo rimaneggiamento (XIII° sec) dovuto ai Mamelucchi, che nasconde dietro le possenti fortificazioni la raffinatezza della moschea, dello hamman e della sala del trono. All'uscita, ci tuffiamo nel brulicante suk, con suoi caravanserragli e le piccole moschee regolarmente frequentate, i macellai che scorticano i montoni sulla via facendoci arricciare il naso, le massaie che fanno la spesa: uno scorcio di vita estremamente interessante, insieme antica, tradizionale ed attuale.

Domenica 20 hanno inizio i numerosi contatti che avremo con la civiltà romana: qui, come altrove, "Roma imperat", distrugge per ricostruire, frequentemente sposando l'impianto delle precedenti città ellenistiche, dando il meglio del suo genio sui vasti territori a disposizione. Ebla, di cui affiora solo una piccolissima parte, affascina per il mistero dei *tell*, le dolci colline che nei secoli hanno sepolto l'opera dell'uomo. La via colonnata di Apamea, immersa nel verde, nell'aria odorosa e nel canto degli uccelli, offre lo scenario ideale per una vivificante passeggiata mattutina.

Più a sud, incontreremo ancora Bosra e il suo teatro di basalto nero, ottimamente conservato al riparo della fortezza edificata dagli Arabi con, accanto, un sito dove sopravvive qualche modesta dimora araba non ancora spostata dagli archeologi e, in lontananza, la sagoma di un ex-campanile diventato minareto; in Giordania, l'immensa

Jerash, fondata da Alessandro Magno, con la spettacolare agora ovale circondata da colonne ioniche; e, sempre in Siria, Palmira. Dopo le colline calcaree del nord, dopo la fertile pianura dell'Oronte che costeggia la catena del Gebel Alawit, a Palmira, il paesaggio cambia radicalmente. Siamo in un'oasi, dove il verde del palmizio sposa felicemente il bel colore sabbia che accomuna le colline e le sontuose rovine della ricca città carovaniera. La monumentale via colonnata con cardo e decumano, l'agora, i templi, lo hamman, il teatro, i caravanserragli, la necropoli, tutto evoca la vita cosmopolita della capitale passata alla storia grazie anche alla regina Zenobia, la non irriducibile Astérix di alto rango, che si ribellò all'autorità imperiale e si autoproclamò Augusta prima di essere costretta a sfilare in catene d'oro nel trionfo d'Aureliano.

Sulla via di Damasco, nessun segno di san Paolo che, a dire il vero, veniva da ovest e non da nord est: soltanto qualche non lontano eco di guerra. Ad un crocevia, i pannelli stradali indicano "Irak: 150 km" e "Bagdad"; cento metri più in là la strada attraversa la ferrovia per Medina, quella ripetutamente sabotata da Lawrence d'Arabia che vi faceva allegramente saltare ponti (97, dice lui!), binari, treni con tutti i viaggiatori.

Con la capitale, l'impatto è negativo: la città è tentacolare, disordinata, grigia, inquinata, caotica. Per contrasto l'indomani, il centro ci sembrerà ancora più caratteristico. Vicino alla bellicosa statua equestre di Saladino e lungo la fortezza si snoda il suk, una struttura stile Eiffel, dal quale si esce attraverso una monumentale porta, vestigio di un precedente tempio romano dedicato a Giove, per ritrovarsi su una simpatica piazzetta in fondo alla quale svetta il minareto della Moschea degli Omayyadi. Si tratta del quarto luogo di pellegrinaggio dell'Islam dopo La Mecca, Medina e Gerusalemme. Nella vastissima e ricca sala della preghiera ferve una grande devozione, ma si vedono anche gruppi di uomini seduti in cerchio sui tappeti, impegnati in animata conversazione, bambini che giocano, donne in tutta la gamma delle loro severe ed

eleganti vesti che pregano o sorvegliano i bambini; attorno ad una specie di pozzo, un gruppo di prefiche inscena un rito di disperazione in memoria della morte violenta di Alì. Parte della sala è occupata dall'enorme cenotafio che avrebbe contenuto la testa di san Giovanni Battista, venerato come profeta.

Nel pomeriggio, una passeggiata nella vecchia città ci porta attraverso il quartiere cristiano, alla cappella sotterranea di Anania, il discepolo di Gesù che battezzò e fece recuperare la vista a san Paolo, accecato dalla folgorazione. Strada facendo, ammiriamo qualche bottega e negozio del fiorente artigianato locale.

Sempre a proposito della Siria, non dimentichiamo un'altra immersione nel mondo paleocristiano nel villaggio di Malula, che s'inerpica sul versante di una vasta conca, purtroppo rovinato dall'edilizia selvaggia. Qui, si parla ancora, ma non si scrive, l'aramaico, la lingua di Gesù Cristo. Nella piccola chiesa bizantina è ancora in uso un altare semi-circolare, sul modello degli antichi altari sacrificali, quindi anteriore al Concilio di Nicea (per chi non si ricorda: inizio IV° sec.). In fondo ad una vertiginosa gola, il santuario di santa Tecla si annida in una grotta dall'acqua miracolosa.

Prima di lasciare la Siria, ci fermiamo ancora a Sweida, abitata da una comunità drusa.

Appena giunti in Giordania, ci rendiamo conto di aver cambiato realtà. Sugli edifici pubblici, la severa trinità degli Assad - presidente, padre, fratello - è sostituita dalla faccia bonaria di re Abdulla, a volte accompagnato dalla bella moglie e dai loro tre figli. Le donne vestono più liberamente e le case, anche quelle modeste, sono più curate. A Amman, il traffico scorre fluido su belle arterie; la città moderna è costruita in modo abbastanza ordinato, ma senza verde.

Amman non presenta grande interesse e, di sera, è una città morta. Quindi, ci fermiamo poco e procediamo invece in direzione sud. Arriviamo al monte Nebo, dove Mosé morì dopo aver contemplato la Terra Promessa a lui negata: evidentemente, in quei giorni l'atmosfera era particolarmente limpida

perché, a dire il vero, noi non vediamo scorrere né fiumi di latte, né fiumi di miele. Anche se la vallata del Giordano s'intravede appena, il posto presenta un grande interesse per il santuario francescano costruito, come sempre, sopra un edificio precedente, di cui sono ancora visibili splendidi mosaici e un capitello corinzio recuperato per servire di base all'altare.

Segue la spettacolare discesa al Mar Morto, dove ci rendiamo ancora meglio conto che stiamo costeggiando la tormentata faglia fra i continenti africano e asiatico. Malgrado l'aria pungente, è d'obbligo il bagno nella salamoia che, secondo alcune teorie, ricoprirebbe la peccaminosa Sodoma: l'esperienza è più interessante che particolarmente piacevole!

In quanto a Petra, da sola, meriterebbe il viaggio. Petra, la città dei Nabatei che, da nomadi predatori delle carovane, rivali dei Palmireni, diventarono costruttori arditi e geniali di monumenti che non hanno niente da invidiare a quelli del vicino Egitto, ci accoglie in una splendida giornata di sole primaverile. Sullo scenario naturale, grandioso, tormentato, fatto di montagne ripide, gole profonde, larghi pianori, rocce multicolori erose dal vento e dalla sabbia in volumi degni dei più grandi scultori, i Nabatei impressero la marca della loro originale cultura, non esitando a fare tesoro di tutto l'apporto a loro disposizione : ellenistico, romano, egizio, persiano-assiro.

"... Non erano pareti rocciose ininterrotte, ma composte di diversi strati con blocchi simili a giganteschi edifici. Spaccature profonde, larghe cinquanta piedi, dividevano i blocchi, le cui superfici erano state levigate e incavate dalla pioggia con alte absidi e incavature, e presentavano fratture e cesellature in un lavoro di arabesco. Caverne rotonde, lungo le pareti

a strapiombo, occhieggiavano alte come finestre; altre, alla base, si aprivano come porte ... " Per descrivere l'incanto del Wadi Rum, l'esperta penna di T.E. Lawrence rimane senza rivale, anche se egli stesso avrebbe difficoltà fra le jeep dei turisti, a ritrovare il suo mondo di beduini litigiosi, cammelli assetati, uomini esausti dalle lunghe marce e imprese belliche. La tenda autentica offerta agli obiettivi fotografici dei turisti è troppo pulita per evocare, anche alla lontana, quelle infestate dai pidocchi dove l'ufficiale inglese cercava rifugio contro il freddo, la notte, la pioggia, la sete, il caldo o il vento del deserto, prima di accorgersi che era caduto dalla padella nella brace e di scappare appena poteva senza offendere la generosa ospitalità degli sceicchi beduini!

Purtroppo, il tempo è tiranno e al Wadi Rum ci fermiamo poco, prima di riprendere la via del ritorno ad Amman, per un'ultima notte.

A questo punto, mi piacerebbe poter conoscere e raccontare le impressioni di ogni partecipante al viaggio. Nell'impossibilità di farlo, posso solo riferire il senso di meraviglia, il fascino da me provato davanti alla bellezza e alla ricchezza culturale di questa tormentata regione. E' stata un'occasione per riflettere, per ridimensionare la nostra illusione subconscia di essere i detentori della vera civiltà quella che tutti ci invidiano, quella da esportare nel mondo.

Resta la nostalgia di aver appena intravisto queste società così diverse e così simili alla nostra, e il desiderio di approfondire la conoscenza. Tuttavia, se è impossibile riportare le impressioni di tutti, sono convinta di tradurre il pensiero generale esprimendo una profonda riconoscenza agli organizzatori di questo indimenticabile viaggio.

*Colette D'Hesse*

*La Giordania, paese quasi interamente desertico, ha creato negli ultimi anni ben 13 riserve naturali, distribuite tra l'ancor verde valle del Giordano, i Gebel montani e le oasi del deserto. Più che la vegetazione originaria, ormai assai scarsa, le aree a parco proteggono affascinanti scenari naturali e i siti adatti al ripopolamento di animali in via di estinzione. Fu re Hussein a volere questi parchi, conscio che la salvaguardia delle bellezze naturali sarebbe stata una carta vincente per lo sviluppo economico.*

*Noi, invece, stiamo cospargendo di capannoni, cemento ed asfalto il nostro "Bel Paese"!*

## UGANDA, IL PAESE VERDE. FINO A QUANDO?

Il prossimo viaggio della Pro Natura in Uganda è stato organizzato per poter inaugurare il centro sociale "Entracque" realizzato con i finanziamenti della Regione Piemonte, della Provincia di Cuneo, del Comune di Entracque, del Parco Alpi Marittime e della Pro Natura Cuneo. Il centro, voluto da Rose Busingye, infermiera ugandese fondatrice del Meeting Point International, ha lo scopo di assistere e curare parecchie centinaia di malati di Aids e le loro famiglie, e, nel contempo, di trasmettere alla popolazione locale messaggi di tipo ambientale, come l'importanza della salvaguardia delle risorse primarie, tra cui le foreste e l'acqua.

Piante e boschi in Italia sono in costante aumento, stando alle recenti notizie che parlano di un buon 20% in più negli ultimi Cinquant'anni. Il progressivo abbandono delle montagne e delle colline ha certamente favorito l'espansione del manto vegetale, compensando la diminuzione di verde che si ha in pianura, dove il suolo è sempre più coperto da asfalto e cemento.

Questa incoraggiante notizia non deve però farci dimenticare che sul pianeta le grandi foreste, quelle che contribuiscono effettivamente ad assorbire l'anidride carbonica e a liberare l'ossigeno, sono in grave pericolo. E non solo la foresta amazzonica. E' l'Africa quella che corre i maggiori rischi. Ogni due secondi, secondo i dati di Greenpeace, viene abbattuta un'area di foresta primaria delle dimensioni di un campo di calcio, e, ciò che è ben più grave, in modo del tutto illegale. Infatti, nelle foreste africane le compagnie internazionali del legname, con la complicità dei governi locali, stanno abbattendo alberi al di fuori delle zone loro assegnate; così non pagano neppure quei pochi spiccioli per il legno

sottratto. Se questa aggressione non sarà fermata, tra dieci anni gran parte delle foreste africane non esisterà più e con esse spariranno per sempre molti animali che lì hanno il loro habitat, tra cui i gorilla e gli scimpanzè, che rischiano addirittura l'estinzione. Nelle foreste primarie africane vivono più di mille specie di uccelli e 400 specie di altri animali, molti dei quali non si trovano in nessun altro luogo della Terra. Con la scomparsa delle foreste la loro fine è segnata.

Ancora a fine Ottocento la "foresta dei primati" si estendeva dal Senegal all'Uganda: un mondo quasi incontaminato, appena sfiorato dall'uomo. Oggi di quell'immenso serbatoio non ne resta che il 15%! A rischio non sono soltanto gli animali, ma le stesse popolazioni indigene che ancora abitano queste foreste: sono 12 milioni di persone destinate a soccombere; 12 milioni di esseri umani portatori di una cultura, di conoscenze, di saperi che perderemo per sempre!

Responsabili di questo misfatto siamo tutti noi, perché questo legname finisce nei nostri paesi, Italia compresa; anzi l'Italia è tra i primi importatori al mondo di legname africano.

Che fare per arginare la deforestazione del pianeta? E' necessaria, innanzi tutto, una moratoria internazionale per fermare le operazioni di taglio indiscriminato. Occorre, poi, promuovere una certificazione che garantisca che il legname è prodotto e commercializzato in modo responsabile, per consentire al consumatore la possibilità di fare una scelta consapevole per la salvaguardia di questo insostituibile patrimonio verde.

*Domenico Sanino*

*Rose Busingye è nata a Kampala nel 1968 e come la maggior parte degli ugandesi ha vissuto la tragedia della guerra civile negli anni Ottanta. Dopo il conflitto, per aiutare la sua gente, è diventata infermiera e si è specializzata in Italia in malattie infettive. Tornata in Uganda nel 1992 ha seguito corsi per la cura dell'Aids ed ha fondato il Meeting Point International, un centro dove malati e familiari possono trovare, oltre alle cure mediche, anche quel senso di comunità così vitale per la società ugandese. Per gli incredibili risultati ottenuti, nel 2003, è stata insignita negli USA del premio "Servitor Pacis".*

## LA STORIA DEL PAESAGGIO CUNEESE

Nella conferenza di martedì 10 maggio, che ha concluso il ciclo degli incontri di Pro Natura, il prof. Andrea Giordano, docente all'Università di Torino, ha tracciato un percorso straordinario illustrando l'evoluzione del paesaggio cuneese insieme agli eventi storici che tale evoluzione hanno determinato. "Agronomo (secondo la propria personale definizione) che girando la provincia ha raccolto parecchio materiale fotografico e l'ha organizzato secondo un percorso storico", il prof. Giordano ha saputo riconoscere l'itinerario presente nella passata e nell'attuale gestione agricola e forestale ed ha guidato gli ascoltatori in questo percorso con un linguaggio estremamente accurato, con una ricchezza di informazioni ed una profondità di riflessione che possono essere difficilmente sintetizzate.

Il cammino può iniziare da Barge, dal monte Bracco, con le sue testimonianze preistoriche: le balme, le coppelle votive, legate ai sacrifici propri della cultura celtica...Poi, il periodo romano: insediamenti (importante Bene Vagienna, sulla strada delle Gallie), strade, centuriazione delle terre, di cui rimangono testimonianze nella piana di Caraglio. Stilicone sconfigge Alarico a Pollenzo, ma giunge comunque il periodo delle invasioni barbariche, che comportano abbandono delle zone di pianura, avanzata dei boschi, coltivazione, per le condizioni di insicurezza, di cereali a breve ciclo, allevamento allo stato brado: dei bovini, nascosti nei boschi, solo qualcuno verrà razzato!

Fra il 1300 ed il 1400 si ha il grande splendore delle civiltà montane, a cavallo fra Francia e Piemonte, una specie di Europa unita sulle montagne caratterizzata da una accurata pianificazione territoriale.. La peste nera spopola le campagne, ma ciò permette l'affermazione della piccola proprietà così tipica del Piemonte, che ha dunque lontane radici.

Nel 1500 arrivano il mais e la patata e, nonostante permangano varie forme di malnutrizione, scompare la morte per fame

tipica del medioevo. 1600: si hanno i gelsi, ancor presenti nella nostra infanzia, e l'industria della seta. Nel 1700, curiosamente, dai parchi delle residenze sabaude, ispirati a quelli francesi, sconfinano specie esotiche, quali la nordamericana Robinia pseudoacacia, la comune "garsia" dai fiori profumati e dal dolcissimo miele dorato, che, trovando un ambiente favorevole, ha finito per invadere vastissime estensioni.

Giungiamo al 1800. La ferrovia irrompe nel paesaggio causando modificazioni dirette (la massicciata, i caselli, le stazioni...) ma soprattutto indirette: per la relativa facilità dei trasporti si ha una prima "globalizzazione". Mentre prima si coltivava un po' di tutto per le esigenze proprie o di una zona limitata, ora si coltiva ciò per cui il territorio è vocato.

1960-2000. L'esposizione del prof. Giordano, che prima procedeva per secoli o gruppi di secoli, passa ai decenni e poi, si vedrà agli anni, in quanto le trasformazioni si fanno via via più rapide ed intense.

Si completa l'abbandono delle aree marginali, la piccola zootecnia scompare sostituita dai grandi allevamenti, si affermano frutticoltura e pioppicoltura. La meccanizzazione agricola semplifica il lavoro ma è spesso micidiale per l'erosione dei suoli.

Infine 2000-2005, il periodo dei "cabanun" che ci fanno tutti riflettere tristemente su quale mondo

stiamo costruendo per i nostri anni futuri e per chi verrà dopo di noi.

L'Europa procede con una nuova politica comunitaria: i contributi sono legati alla sostenibilità ambientale delle produzioni, al mantenimento della biodiversità all'ecologia del paesaggio.

Da noi compaiono "i nuovi paesaggi": serre, capannoni artigianali ed industriali, discariche... Spariscono le bealere, la visione delle Alpi viene spesso nascosta dai manufatti, si assiste al prosciugamento dei fontanili e delle falde. Tuttavia, ricorda il prof. Giordano, non mancano segni di una



nuova coscienza: fra i vigneti delle Langhe è ricomparsa l'erba, che pur sottrae un po' d'acqua alle viti, erba scomparsa nell'ultimo ventennio ad opera di una fresatura che determinava una drammatica erosione.

Nel dibattito vi era il tempo per tentare di individuare cause, fra le quali si citavano, come responsabili della diffusione incontrollata dei capannoni, le "leggi Tremonti", e prospettive.

Vorrei però terminare con le conclusioni del prof. Giordano: nella bellezza dei luoghi c'è una verità da salvaguardare, ma la salvaguardia non può che nascere da un equilibrato compromesso per il quale tutti dobbiamo adoperarci. Ed ancora: ecologia è uguale a economia. Ciò non appare mai vero a tempi brevi, ma su tempi medio-lunghi lo è sempre.

*Riccardo Serra*

---

## LE OLIMPIADI INVERNALI ED IL PROTOCOLLO DI KYOTO

Ghiacciai delle Alpi, addio...Nell'ultima conferenza di Pro Natura il Dott. Daniele Cat-Berro, collaboratore nella Società Meteorologica Subalpina del ben noto Luca Mercalli, è tornato sull'argomento, proponendo dati aggiornati che purtroppo confermano ciò che gli escursionisti piemontesi hanno modo di vedere con i propri occhi: rispetto a trent'anni fa l'arretramento dei ghiacciai piemontesi è ormai dell'ordine dei 200-300 metri (i più piccoli sono praticamente scomparsi), con diminuzione dello spessore di 20-30 metri. Anche sulle cause del fenomeno vi sono ormai pochi dubbi: l'aumento della concentrazione dell'anidride carbonica ed il conseguente effetto "serra" fanno sì che il nostro saluto ai ghiacciai sia, presumibilmente, un addio e non un arrivederci.

L'antica storia della Terra, come noto, è stata caratterizzata da avanzate ed arretramenti dei ghiacciai, che hanno lasciato segni importanti nel nostro territorio, ma l'utilizzo massiccio di combustibili fossili degli ultimi due secoli e la conseguente immissione di anidride carbonica nell'atmosfera hanno innescato un meccanismo dagli esiti, al momento, imprevedibili: la temperatura media annua a Torino è aumentata di 2 gradi dal 1700, mentre, al contrario, basterebbero 5-6 gradi di meno rispetto alla media attuale a dare inizio una nuova glaciazione. La conferenza si concludeva nella speranza, al momento vana, che i paesi industrializzati attuino finalmente il contenimento delle emissioni di anidride carbonica previsto dal protocollo di

Kyoto, mettendo in atto politiche di risparmio energetico e di utilizzo di fonti energetiche rinnovabili (la Germania è arrivata al 9%).

Intanto si apprende che i Giochi Olimpici di Torino 2006 si stanno ispirando a tale protocollo. E' stato fatto un bilancio dell'anidride carbonica che verrà prodotta complessivamente per la realizzazione delle attività olimpiche: 120.000 tonnellate! L'organizzazione si impegna a pagare tale cospicuo debito con la realizzazione sul territorio piemontese di progetti di risparmio energetico e di produzione di energia rinnovabile. In realtà poiché il bilancio della CO2 è planetario, si potrebbero ipotizzare interventi ambientali, ad esempio di riforestazione, in altre parti del globo.

Come sempre, questo approccio "ecologicamente corretto" potrà essere valutato in vari modi. Alcuni senza troppe mediazioni potranno sostenere che semplicemente non è più il caso di organizzare manifestazioni così impegnative dal punto di vista energetico ed ambientale. Altri che un approccio di questo tipo corrisponde al "fare la carità per mettersi in pace la coscienza". Chi scrive, molto modestamente, vuole sottolineare l'estendersi di una coscienza ambientalista che spinge fortemente verso le scelte di tutela ambientale adottate, pur con le contraddizioni sopra notate, da "Torino 2006."

Un tempo ruspe, asfalto e cemento si sarebbero imposti senza freni.

*Riccardo Serra*

## GALEOTTO FU IL VIAGGIO



Sabato 7 maggio si sono sposati i soci Maria Grazia Mattone e Raffaele Torchio, che si sono conosciuti durante il viaggio all'isola d'Elba del 5-7 ottobre 2001.

Un matrimonio nell'ambito della nostra associazione è piuttosto raro; eccezionale è che un viaggio sia servito a far incontrare due persone e a far nascere una nuova famiglia. Per questo la notizia va registrata negli annali della Pro Natura!

Ai novelli sposi i nostri più affettuosi auguri.

---

## NOTIZIE IN BREVE

### ALBERI MONUMENTALI

Sei splendide piante della nostra provincia sono entrate a far parte del ristretto elenco degli "alberi monumentali del Piemonte", che comprende attualmente 23 piante storiche di grandi dimensioni che meritano di essere tutelate. La Regione con questa iniziativa vuole salvaguardare quegli esemplari che per dimensioni, caratteristiche strutturali, motivazioni storiche, pregio botanico rappresentano una ricchezza da difendere e valorizzare.

Le sei piante, che fortunatamente hanno attraversato i secoli arrivando fino a noi, sono: l'olmo situato davanti alla cappella di Bergemolo (Demonte), uno dei pochi superstiti della micidiale grafiosi che ha decimato ovunque i suoi consimili; il pino wallichiana del giardino della Certosa di Pesio; la gigantesca sequoia di Roccavione nel parco di via Giordanengo 82; l'ippocastano di piazza del Belvedere a Dogliani, il cipresso calvo di via del Santuario a Cavallermaggiore, e la zelcova del parco della residenza sabauda di Racconigi.

L'inserimento nell'elenco regionale consente di sottoporre le piante a cure contro i danni procurati da insetti e funghi e difenderle dall'incuria dell'uomo. Inoltre, questi esemplari per la loro bellezza e la loro rarità potranno rappresentare un buon richiamo culturale e turistico.

## **CENTRALINE IDROELETTRICHE IN MONTAGNA**

Non si arresta la richiesta alla Provincia di autorizzazioni alla costruzione di nuove, piccole centrali che captano l'acqua dei torrenti di montagna per produrre energia elettrica. Di anno in anno il loro numero aumenta, perché una serie di misure legislative le rende particolarmente "appetibili" dal punto di vista economico. Basta fare un giro nelle varie valli cuneesi per vedere grandi lavori in corso e tubi accatastati lungo le strade. Si tratta di progetti proposti da privati che la Provincia sottopone ad una preventiva verifica, dalla quale scaturisce quasi sempre la richiesta della "VIA", la Valutazione di Impatto Ambientale, che rallenta un po' l'iter autorizzativo e, a volte, sospende il progetto. Dall'albo pretorio della Provincia risulta che almeno una ventina di nuove richieste sono in attesa di un pronunciamento.

Per arginare questo scempio del nostro territorio, abbiamo chiesto all'assessore all'ambiente della Provincia una fase di "moratoria" con una sospensiva delle autorizzazioni. Ci è sembrato disponibile. Aspettiamo i risultati.

## **LA GRANDA A RISCHIO SISMICO**

A molti è sfuggita la nuova classificazione delle aree a rischio sismico approvata dal Consiglio dei Ministri nel marzo 2003. Emerge che tutti i 250 comuni della nostra provincia sono a rischio sismico! La nuova classificazione nazionale comprende quattro categorie in base alla pericolosità sismica del territorio. Nella prima, ad elevato rischio, non è inserito nessun comune della "Granda"; nella seconda c'è solo Bagnolo Piemonte; nella terza ci sono ben 59 comuni, prima non considerati a rischio, tra cui Borgo san Dalmazzo, Boves, Caraglio, Dronero, Demonte, Entarcque, ecc.; nella quarta ci sono gli altri comuni, tra cui anche Cuneo.

La nuova classificazione impone norme edilizie diverse, più rigorose e con tecnologie antisismiche; non si parla, purtroppo, di ridurre le costruzioni.

Chissà se i tanti capannoni che deturpano il nostro paesaggio sono stati realizzati con tecnologie antisismiche?

## **RACCOLTA BATTERIE ESAUSTE ED IMBALLAGGI**

Ogni tanto dal mondo dei rifiuti arriva qualche buona notizia.

Nel 2004 è stato recuperato in Italia quasi il 100% delle batterie al piombo immesse al consumo. Si tratta di più di 191.000 tonnellate, corrispondenti ad oltre 16 milioni di pezzi!

Il dato deve farci riflettere perché dà un'idea dell'enorme numero di auto circolanti nel nostro paese. Le cifre da capogiro fornite dal Consorzio Obbligatorio Batterie Esauste, ente senza fini di lucro al quale compete il recupero degli accumulatori al piombo, parlano di 31 milioni di litri di acido solforico smaltito, di 10.000 tonnellate di plastica e 107.000 tonnellate di piombo recuperati con un risparmio per l'economia nazionale di 76 milioni di euro.

Altro settore positivo: la raccolta degli imballaggi (di alluminio, acciaio, carta, vetro, plastica, legno) effettuata dal CONAI, il Consorzio Nazionale Imballaggi. Anche in questo campo le cifre sono da capogiro e dimostrano quanto risparmieremmo riducendo gli imballaggi delle merci, spesso inutili e dannosi. Nel 2004 sono stati recuperati 7 milioni di tonnellate di imballaggi, mentre oltre 6 milioni sono stati avviati al riciclo! Questa quantità rappresenta il 59,5% degli imballaggi immessi al consumo; la rimanente parte è finita in discarica o negli inceneritori.

In questo settore l'Italia è tra i paesi più virtuosi al mondo, seconda solo alla Germania, e negli ultimi anni ha visto un forte incremento nel recupero degli imballaggi, grazie ad una più capillare raccolta differenziata e ad una maggiore attenzione da parte dei produttori che in questo modo risparmiano risorse economiche non indifferenti.

Se, però, riducessimo il numero di imballaggi, il vantaggio sarebbe ancora maggiore.

## **PARCO FLUVIALE DI CUNEO**

Dopo anni di proposte e fiduciose attese, forse sta per nascere il "Parco fluviale". Il Comune di Cuneo ha elaborato un interessante progetto che sottoporrà alla Regione Piemonte per l'approvazione. L'area tutelata lungo i due fiumi che circondano la città sarà gestita dal Parco delle Alpi Marittime e rappresenterà la porta d'ingresso al parco alpino.

Il progetto prevede la realizzazione di sentieri pedonali e ciclabili, di un lago per la regimazione delle acque della Stura (lago che sarà anche utilizzato dai canoisti per l'allenamento), di aree verdi attrezzate e di zone naturali, dove la vegetazione e gli animali potranno crescere spontaneamente.

## **LA MINACCIA DEI CORMORANI**

Da un po' di anni la provincia di Cuneo viene scelta come area di svernamento da una nutrita colonia di cormorani provenienti dalla Danimarca e dall'Olanda. Si tratta di 700-900 individui, che negli anni Novanta sostavano unicamente lungo il Tanaro e la Stura e che oggi si possono osservare un po' ovunque. Arrivano verso novembre e spariscono in febbraio-marzo.

La loro presenza è giudicata eccessiva dai pescatori, che lamentano un danno irreparabile alla fauna ittica di cui i cormorani si nutrono. Per questo i pescatori hanno chiesto alla Provincia un intervento che porti a ridurre il numero dei cormorani presenti nel nostro territorio.

Spiace ancora una volta dover constatare come sia facile trovare nei volatili ittiofagi un capro espiatorio ai tanti problemi legati alla diminuzione di pesce nelle nostre acque, diminuzione causata innanzi tutto dalla mancanza di acqua nei nostri fiumi, sottratta per ragioni idroelettriche ed irrigue; poi quella che c'è è inquinata e la sopravvivenza per i pesci è pressoché impossibile.

Non sono, quindi, i cormorani a distruggere la nostra fauna ittica; siamo noi con il non rispetto della natura.

## **APERTURA SEDE**

La segreteria di piazza Virginio 13 resterà chiusa nei mesi di luglio ed agosto. Per comunicazioni o richieste i soci si possono rivolgere alla **sede secondaria** di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692692), che continuerà ad operare in orario d'ufficio.

# ***AUGURI DI BUONE VACANZE***

---

## **NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS**

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

**Direttore responsabile: Domenico Sanino**  
**Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del**  
**1/7/1998**  
**Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo**  
**Stampa: ciclostilato in proprio**  
**Internet: [www.pronatura.cuneo.it](http://www.pronatura.cuneo.it)**  
**E-mail: [pronatura@multiwire.net](mailto:pronatura@multiwire.net)**  
**c.c.p. 13859129**  
**partita IVA n. 02624270043**

**Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO**